

# ieri e oggi resistenza

Direttore Responsabile: **Edmondo Bertussi**

n. 56 • dicembre 2013

Periodico del Comitato Provinciale ANPI Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Brescia - Ente Morale - D.L. n. 224 del 5-4-1946

## **“Non è finita mai!”**

È la lezione che Enrichetto Noli, partigiano Lince sull'Appennino ligure tra Genova e Alessandria, - uno dei tanti “piccoli maestri” della Resistenza italiana - ci affida al termine della sua chiacchierata con Bruna Franceschini riportata in questo numero del periodico.

È una considerazione analoga a quella che si ritrova nitidamente, già subito nell'aprile del '45, nell'editoriale che Calamandrei scrive come presentazione al primo numero de “Il ponte”.

**“Nessuna vittoria militare, per quanto schiacciante, nessuna epurazione, per quanto inesorabile, potrà essere sufficiente a liberare il mondo da questa pestilenza (il fascismo, ndr), se prima non si rifaranno nelle coscienze le premesse morali, la cui mancanza ha consentito a tante persone (...) di associarsi senza ribellione a questi orrori, di adattarsi senza protesta a questa belluina concezione del mondo”.** Per lui il fascismo era morto ma “il costume” fascista sopravviveva in tutti gli angoli degli apparati statali e della società civile. Quindi per l'antifascismo, dopo aver sconfitto militarmente quel regime, si trattava di sgominare **“quell'atmosfera di prepotenza e viltà, di compromesso e corruzione in cui era immerso l'ordine fascista”.**

E oggi noi con il “berlusconismo” dopo la “decadenza” di Berlusconi siamo punto e a capo. È un sollievo sapere che l'uomo di Arcore non sarà più decisivo, in Parlamento e nel governo, ma il berlusconismo è sempre lì, e non sarà semplice disabituarsi a una droga che con i suoi modi di pensare e d'agire, ha infestato non solo politici e partiti, ma la società italiana nel suo complesso.

Giulio Ghidotti

## **“IL FUTURO HA UN CUORE ANTICO”**

**L'intervento dell'Assessore Marco Fenaroli in rappresentanza del Sindaco di Brescia alla Commemorazione del 70° anniversario dei Caduti di Piazza Rovetta, il 17 novembre scorso.**



Con questa manifestazione ricordiamo omicidi del regime fascista, i primi in città mentre si riorganizzava nel nord Italia dopo il 25 luglio e l'8 settembre del 1943, perpetrati ancor prima della istituzione della Repubblica Sociale.

Dopo la fuga del re e sotto l'occupazione nazista, i fascisti tornarono a dare il loro tremendo contributo alla guerra che voleva dominare l'Europa ed ha invece rovinato l'Italia.

Con la RSI continuava la guerra imperialista che aveva già portato lutti in ogni famiglia, seminato la distruzione nelle nostre città, aggravato la miseria nel popolo.

Con la RSI arriverà alle estreme conseguenze la persecuzione del popolo ebraico, dei russi, e degli slavi, degli zingari, degli omosessuali, dei portatori di handicap, dei malati di mente.

Quella che Mussolini pretendeva come continuità della patria e dello Stato, divenne nei fatti una macchina di repressione sanguinaria, asservita totalmente ai nazisti, alla opera di sterminio.

La recente morte di Priebke ha riportato in prima attenzione il problema del rapporto della coscienza nazionale con quella tragedia immane.

segue da pag. 1

Qui, in questo luogo, il fascismo 70 anni fa riconfermò le sue origini, conquistò il potere usando menzogna e violenza, pestando e ammazzando gli oppositori, riempiendo di calunnie quanti non vollero la guerra del '15 - l'inutile strage - come la definì anche il Papa (Benedetto XV).

Al fascismo vennero spalancate le porte del potere dalla viltà della casa regnante e dall'infedeltà alla democrazia delle classi dominanti.

Non è tema di inutile riflessione quello che ci si propone con il centenario della grande guerra, il prossimo 2014: la sua relazione con i regimi totalitari del XX secolo.

E' dai nazionalismi che genera il totalitarismo, perché non possono accettare dialettica democratica, contrasto di opinione, negazione delle falsità.

Il nazionalismo produce spazio enorme al razzismo, al sospetto e al disprezzo verso uomini e donne diversi dalla maggioranza. Trova teorizzatori miserabili che coprono desiderio di prevaricazione e di dominio sugli altri e sulle altre. In questo brodo vegeta la misoginia, l'idea di donna come fattrice e serva: un'idea che la Resistenza saprà smentire nei fatti.

Non fu una battaglia delle idee. A pestaggi ed agli omicidi delle squadracce, fece seguito la persecuzione da parte dello Stato che, con la legge, il carcere, il confino, l'esilio, la censura, impose l'orizzonte della guerra a tutta la Nazione: dalla guerra si veniva, alla guerra si educava e si preparava, nella guerra si doveva andare.

Al contrario fu il rifiuto della guerra che promosse l'unità degli oppositori, troppo divisi e per troppo tempo. Fu la renitenza alla leva che spinse tanti giovani nelle file della Resistenza. Fu il rifiuto del giuramento di fedeltà al Duce ed a Hitler che motivò 600.000 militari italiani a scegliere i campi di concentramento, la fame e le malattie.

Come ogni regime antidemocratico il fascismo corrompe la coesione sociale e la convivenza: il controllo ed il sospetto erano alimentati dalla delazione, dalla schedatura, dalla discriminazione, dal favore e dalla persecuzione.

Gli ebrei deportati da Roma il 16 ottobre 1943 e quei 60 perseguitati in Brescia e provincia erano schedati su base di spiate e di meticoloso lavoro di servitori dello Stato italiano.

Il ventennio scavò nel profondo. Per questo il riscatto fu ed è tanto laborioso. Per questo in questi sette anni di crisi si riaffacciano le risposte eversive, tragicamente sbagliate, che il secolo scorso ha visto scorrere a danno di milioni di uomini e donne.

Noi dobbiamo e possiamo riproporre le vie che hanno edificato la libertà, la democrazia, la pace in Europa.

Sono basate sulla centralità della persona, sul ripudio della guerra. Stanno nei primi tre articoli della Costituzione: Lavoro, Solidarietà, Eguaglianza.

Qui troviamo le vie di soluzione dei gravi problemi di disoccupazione, di impoverimento di insostenibile disparità tra poveri e ricchi.

Qui si legge l'insopportabile peso della evasione fiscale, corrompitrice del senso civico e della fiducia reciproca.

Anche io temo un indebolimento della custodia di questi principi e confido che una più forte levata di scudi li renda intoccabili.

Un'attenta e costante opera di vigilanza democratica deve impedire che i semi della violenza e della menzogna tornino ad essere sparsi nelle scuole, nei quartieri, nei luoghi di lavoro.

E' prima di tutto un compito delle organizzazioni democratiche ed è pure primario compito dello Stato e delle sue articolazioni ed uffici.



Apologia di fascismo, ricostituzione – sotto qualsiasi forma – del Partito fascista, pratiche violente nelle tradizionali e nuove forme devono essere impedito.

Brescia non può tornare indietro. Alla tensione ed alla violenza subita prima e fino alla strage di Piazza Loggia, di cui l'anno prossimo ricorderemo il quarantennale: è una battaglia delle idee, di convincimento e di coinvolgimento delle coscienze. Va ricordato che in Norvegia il nazista Breivik ha sterminato decine di giovani socialdemocratici, che un frequentatore di Casa Pound di Firenze ha assassinato uomini senegalesi, che l'assassino di una sindaca – passato per pazzo – scriveva da lungo tempo messaggi fascisti, che Casa Pound rivendica alleanza con i nazisti greci di Alba Dorata: da sempre sosteniamo che è sbagliato sottovalutare.

L'ordine democratico deve sapersi imporre come normale situazione. E' questa la sola condizione morale nella quale l'esigenza di un cambio della politica economica e delle politiche sociali, italiane e d' europee, può trovare spazio e risposte.

Nell'antifascismo e nella Costituzione, questione democratica e questione sociale sono sempre state e sono strette tra loro. Non per niente il Carmine e san Faustino sono stati luoghi dell'antifascismo e della Resistenza – qui stanno le prime pietre d'inciampo che ricordano i deportati nei campi di sterminio; qui vivevano Arnaldo Dall'Angelo, Guglielmo Perinelli, Rolando Pezzagno, Luigi Gatta e Donegani; da qui Domenico Pertica e Roberto Carrara sono finiti a Mauthausen.

Qui vicino, in Piazza Duomo, lavoravano Gatti, l'editore di don Primo Mazzolari, e Lottieri nel suo negozio di tessuti, capo del centro interno del PCI bresciano.

Questi alcuni squarci su un passato che non è mai stato facile, nemmeno negli anni della riscossa democratica e del lavoro: dopo le grandi lotte del 1968 e 1969 venne la svolta a destra delle elezioni del 1971.

Ci volle grande intelligenza e determinazione unitaria per aprire le porte alle conquiste sociali e civili degli anni 70.

A questi uomini uccisi su questa strada da altri uomini, asserviti ad una politica negatrice della dignità umana degli oppositori, tributiamo l'omaggio della città: oggi qui rappresento il Sindaco ed il Comune, che è la casa di tutti e di tutte.

Garantiamo l'impegno quotidiano contro le ingiustizie, per la convivenza e la corresponsabilità.

Libertà e democrazia, soprattutto dentro la crisi, esigono molto da ognuno e da ognuna, da tutti noi.

Marco Fenaroli

## “LA LOTTA ANTIFASCISTA OGGI”

**UNIRE AL RICORDO, L'IMPEGNO DELLE FORZE DEMOCRATICHE PER RISOLVERE I PROBLEMI DEL PAESE.**

Dopo lo sdoganamento della destra reazionaria operato da Berlusconi nel paese, hanno ripreso fiato anche le forze della destra estrema che si richiamano in qualche modo al fascismo, nonostante una precisa disposizione della nostra Costituzione ne vieti la possibilità nella XII Disposizione transitoria e finale: “È vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista”. In questi tempi di crisi economica e sociale, alla luce del crescente distacco tra istituzioni e cittadini, degli scandali di ogni sorta che affliggono il nostro paese, è gioco facile per queste organizzazioni parafasciste fare propaganda e tentare di presidiare il territorio, ne sono dimostrazione le recenti aperture di sedi come quella di Casa Pound a S. Vigilio di Concesio e di Forza Nuova a Lumezzane. Queste forze che hanno caratterizzato la loro presenza fino a qualche tempo fa con una sistematica affissione abusiva di manifesti formato gigante e scritte razziste sui muri di tutti i paesi - poco contrastati dalle istituzioni -, hanno di recente cominciato a manifestare con presidi contro l'immigrazione o la libertà di culto per altre religioni. In questo modo cercano di sfruttare a loro vantaggio i gravi problemi che attanagliano il nostro paese tentando di innescare una guerra tra poveri. I nemici da loro individuati sono di volta in volta gli immigrati, occupati nel nostro paese, dando a credere che costoro sottraggano il

lavoro o le case ai lavoratori italiani. Cavalcano luoghi comuni e sentimenti populistici che aleggiavano nella nostra società in sofferenza per le politiche liberiste, frutto del processo di globalizzazione voluto dai governi capitalisti occidentali. “Divide e impera” era il motto degli antichi romani. Niente di nuovo dunque nella loro azione politica, il fascismo cominciò a discriminare prima gli ebrei, poi gli omosessuali, fino a portarci alla distruzione. Oggi i loro pseudo eredi iniziano con gli immigrati poi saranno la volta di qualcun altro e così via verso la distruzione della nostra democrazia e società. Che fare? Innanzitutto le istituzioni, in ogni loro forma di stato, cominciando dai comuni, perseguano ogni forma di abusivismo perpetuato da queste forze, trovino la forza di impedire loro di utilizzare spazi pubblici per le loro iniziative. Questo ovviamente da solo non basta ma sarebbe un primo segnale importante, fare loro sentire l'isolamento. Sul piano politico è necessario che i partiti democratici rinverdiscano la loro appartenenza all'antifascismo e alla nostra Costituzione, si adoperino seriamente per risolvere le sorti del nostro bel paese, lavorino per risolvere il grave problema della disoccupazione e di tutti i problemi che attanagliano oggi l'Italia. Per battere il fascismo e i loro tentativi di conquistarsi un nuovo spazio politico è certamente utile ricordare i gravi crimini del loro passato, ma è necessario che

le forze politiche, il governo in ogni sua forma e autonomia lavorino con serietà con etica e moralità a dare risposte positive per la risoluzione dei problemi che affliggono i nostri tempi. La democrazia e le istituzioni sono forti e rappresentative solo se sanno dimostrare di essere migliori nei fatti: le parole non bastano.

Gianpietro Patelli

Presidente sezione Anpi Lumezzane



## ERICH PRIEBKE A BRESCIA

(giugno 1944 – gennaio 1945)

Erich Priebke è morto a Roma lo scorso 11 ottobre all'età di 100 anni. Capitano delle SS durante la seconda guerra mondiale, partecipò alla pianificazione e alla realizzazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine insieme al comandante Herbert Kappler. Priebke redasse personalmente la lista di coloro che sarebbero stati uccisi e partecipò al massacro, uccidendo con la sua arma almeno due persone.

Come molti sanno, soprattutto a Brescia, il suo nome è legato anche alla repressione dell'attività dei partigiani a Brescia e in provincia. Il 14 giugno 1944 divenne ufficiale di collegamento con lo Stato Maggiore della GNR, con sede a Brescia, partecipando attivamente alle perquisizioni e alle azioni di rastrellamento.

Agape Nulli incontrò Erich Priebke nel carcere bresciano di Canton Mombello quando, a soli 18 anni, venne condotta per un lungo interrogatorio e detenuta per nove mesi dall'agosto 1944 al 25 aprile 1945. Da staffetta della Fiamme verdi, con la sua bicicletta, portava in lungo e in largo per la provincia valigie piene di armi ai partigiani sfidando i posti di blocco nazi-fascisti. Finita in carcere insieme alla sua famiglia, fu portata di fronte a Priebke.

"Ricordo il giorno dell'interrogatorio, Priebke entrò nella stanza puntandomi l'indice contro e



mi chiese a bruciapelo “Hai letto la Bibbia?”. Gli risposi di no, sapevo che era una domanda tranello per scoprire se fossi ebrea. Poi mi domandò dove si nascondevano i miei fratelli, anche loro partigiani, ma non potevo saperlo perché mi trovavo in carcere da più di un mese. Il mio incontro si chiuse lì, altri miei compagni di sventura furono assai meno fortunati: Bruno Gilardoni fu riportato in cella più morto che vivo dopo ore di interrogatorio appeso al soffitto con una fune, altri furono inviati nei campi di concentramento e lì morirono". La stessa Agape Nulli, molti anni dopo quelle vicende, nello scorso luglio, avrebbe manifestato la propria intenzione di chiedere la grazia per Erich Priebke al presidente Napolitano.



Alla fine della guerra Priebke venne arrestato. A capodanno del 1946 approfittando della baraonda fuggì nel Vescovado di Rimini, e da lì a Vipiteno, da dove, con l'aiuto di alcuni esponenti del clero altoatesino (fu anche battezzato) ripartì in Argentina, Paese da cui verrà estradato in Italia nel novembre 1995. Due anni dopo la giustizia militare italiana condannò Erich Priebke all'ergastolo per la strage delle Fosse Ardeatine, sentenza confermata in Cassazione il 17 novembre 1998. Pochi mesi dopo, anche a causa della sua età avanzata, gli venne concesso di scontare la pena agli arresti domiciliari.

Carlo Gianuzzi

## 8 settembre '43 Disertori, sbandati, partigiani

"Sbandati" è il titolo del recital musicale che il cantante, scrittore e giornalista Marco Rovelli sta portando in giro in Italia in questi mesi. Un titolo che per associazione mentale rimanda immediatamente ai convulsi giorni successivi all'8 settembre 1943, quando venne reso pubblico l'armistizio firmato a Cassibile fra l'Italia di re Vittorio Emanuele III e del maresciallo Badoglio con gli anglo-americani.

L'armistizio 'corto' - uno più dettagliato venne rimandato a tempi meno concitati - fece della penisola un fronte di guerra, diviso fra nazifascisti e Alleati. Per il governo italiano rappresentò una legittimazione dopo l'esautoramento e l'arresto di Mussolini, per gli Alleati un successo propagandistico e morale da non sottovalutare.

Oggi, che ricorre il 70° di quell'anno nodale per la storia del Paese, diciamo 'sbandati' e comuniamo in un'unica categoria migliaia di storie, migliaia di vite, eppure è proprio quest'aggettivo a rendere e riassumere ciò che avvenne in quei giorni: lo spaesamento, la rottura con i vent'anni precedenti, l'incertezza e - con il senno di poi - un inizio.

Ma chi erano gli 'sbandati'?

Non erano che ragazzi, soldati spesso di leva del Regio esercito che, da un giorno all'altro e senza saperlo, si trovarono da alleati a nemici dei tedeschi con cui spesso stavano condividendo caserme e fronti. Giovani che videro le truppe naziste occupare le loro città, comandare di fatto la Repubblica di Salò che avevano creato, obbligare all'arruolamento gli uomini abili o destinarli alla deportazione con l'aiuto dei fascisti.

Ragazzi che non sapevano che fare, con i superiori più in confusione di loro, che spesso appresero dell'armistizio direttamente dai tedeschi, non avendo il maresciallo Badoglio diramato alcuna disposizione relativa al come agire una volta reso pubblico il cambio di campo. Un'opposizione armata al Reich non era presa in considerazione dal governo italiano, il quale preferì lasciare tutto nelle mani degli anglo-americani e mettersi al sicuro. Così molti soldati dovettero affrontare i nazisti, arrendersi oppure, dove possibile, fuggire, disertare, cercare di 'tornare a casa'.

Furono centinaia di migliaia i soldati impegnati nei vari fronti europei che, se mai avevano pensato possibile opporsi al governo fascista, seppero in quei giorni di settembre decidere da che parte stare e venire trucidati pur di non passare al nemico, come a Cefalonia; venire catturati e deportati come IMI (Internati militari italiani) oppure passare nelle fila dei resistenti locali come in Jugoslavia e Albania, mentre in Italia, in gran parte, ingrossarono le fila dei primi 'ribelli'.

Le perdite dell'esercito italiano solo in quel frangente furono ingenti: circa

550.000 italiani deportati in Germania, oltre 40.000 i caduti in combattimento, fucilati o feriti gravemente, più di 20.000 i dispersi. Ma i numeri non rendono il dramma, il senso di abbandono, la rabbia e l'impotenza di questi uomini che seppero riscattarsi nella scelta, in un 'no' deciso, tragico, contro i tedeschi prima e i nazifascisti poi.

Se i primi momenti di incertezza, di sbandamento appunto, scrissero pagine angoscianti della storia italiana, nella penisola in poco tempo la rete clandestina degli antifascisti seppe arginare lo spaesamento e offrire un'alternativa: le bande partigiane.

L'8 settembre è considerato infatti l'inizio della Resistenza armata alla dittatura e all'occupazione, fino a questa data si parla di 'antifascisti' da lì in poi di partigiani. Un movimento che da un lato fu spontaneo - i giovani erano obbligati ad arruolarsi nella Guardia nazionale repubblicana di Salò o a nascondersi -; e dall'altro profondamente politico, animato dai partiti e movimenti resi illegali dal regime.

Tuttavia lo snodo sociale - più che politico - rappresentato dalla Resistenza italiana, armata quanto civile, non lo si può capire senza andare con lo studio e la memoria ai decenni precedenti, ripercorrere

quegli anni densi che tradussero un sistema di valori deviati in dittatura, colonialismo, in guerre e violenze. Non si può capire altrimenti come fu possibile scegliere di opporsi al fascismo - cosa che da vent'anni era vietata - e farlo fino alla fine. E fu necessario un evento che segnasse una prima e un dopo, un evento dal quale fosse impossibile tornare indietro nonostante le stragi, le torture, i sacrifici.

Qui sta il senso dell'8 settembre, qui il perché del recital di Rovelli. Perché uno spettacolo intitolato non ai partigiani bensì agli sbandati. In quella confusione infatti si cominciò annusare il profumo della libertà. In quel momento tutto era possibile, ogni decisione, anche quella di non fare nulla ma in tanti presero la via dei monti, della clandestinità, della ribellione che è responsabilità oltre che lotta.

In quel settembre molti italiani e italiane si riscoprirono persone, non massa; si riconobbero individui che potevano fare la differenza decidendo da che parte stare. E quando si sceglie la libertà, la solidarietà contro la barbarie, è difficile dopo scendere a compromessi.

...scarpe rotte eppur bisogna andar...



Gemma Bigi  
da [www.anpi.it](http://www.anpi.it)

### *La lezione di Enrichetto, "piccolo maestro"*

E' venuta da Gina Forcella la segnalazione: a Nave, ospite di "Villa Fiori", c'è un novantenne che indossa sempre il rosso cappellino dell'AN-PI. E' stato partigiano e sarebbe felice di parlarne, anche se la memoria comincia ad annebbiarsi.

Mi aspetta nell'atrio, con la figlia e il genero: si chiama ENRICHETTO NOLI, classe 1921. Nome di battaglia: Lince.

Decise di andare in montagna dopo la strage della Benedicta, nell'aprile del 1944, sull'Appennino ligure tra Genova e Alessandria, dove 75 partigiani erano stati trucidati dalla GNR e dai tedeschi.

C'erano i suoi amici, tra quei giovani, andò anche lui a metterli nelle cassette, a scrivervi su i nomi e a seppellirli.

Lavorava all'Ilva di Novi Ligure ed era già in

contatto con la Resistenza, ma dopo la strage pensò che non fosse sufficiente. Che doveva imbracciare le armi. I compagni in fabbrica cercarono di dissuaderlo, volevano che continuasse lì il lavoro clandestino.

Però ormai aveva deciso: si arruolò nella 2<sup>a</sup> brigata Vittorio Podestà, della Divisione Viganò. Si procurò da solo la mitraglietta: facendosela consegnare da un tedesco dopo avergli puntato la pistola avuta da un partigiano che a sua volta l'aveva tolta a un fascista.

I ribelli si armavano così, aggirandosi per le montagne in cerca di tedeschi e fascisti da disarmare: "Meglio se fascisti!"

Più fortunato che audace, Enrichetto, la volta che lui e altri due compagni riuscirono a catturare una ventina di tedeschi.

Pensavano che fossero pochi: "Arrendetevi" -

gridarono dal bosco. Non credettero ai loro occhi quando, dietro ai primi, ne comparvero molti altri, tutti con le mani in alto.

Fu difficile, duro e doloroso quell'anno di vita alla macchia, ma anche esaltante, quando arrivò la liberazione: "Mi si è allargato il cuore". Non fu però d'accordo con chi voleva rapare le donne che erano state con i fascisti e i tedeschi: "Lo facevano per fame".

Del resto: "Neanche tutti i fascisti erano cattivi, lo erano diventati a causa dell'educazione".

Ma il sangue versato, i sacrifici: alla luce del poi, sono almeno serviti?

"Non siamo stati capaci di andare avanti con la Resistenza. Si doveva fare con la libertà, invece chi voleva soldi, chi posti... Non è finita mai!"

Bruna Franceschini

# "9 Novembre '43: Croce di Marone"

A soli due mesi dall'8 settembre, nel pieno della "baraonda" successiva all'armistizio, su queste selle a cavallo tra la Valtrompia e il Sebino, si assiste alla presenza di alcuni gruppi di uomini armati alla bell'e meglio e con organizzazione fluida e precaria, bande di ribelli poco coordinate tra loro e guidate da capi improvvisati, spesso antagonisti tra loro sia nell'approvvigionamento delle armi e dei beni di prima necessità, sia nelle scelte strategiche.

Sono uomini saliti in montagna per sfuggire all'internamento o per "fare qualcosa" contro fascisti e nazisti. Sono ufficiali e militari sbandati, ex prigionieri alleati di nazionalità diverse evasi da campi di prigionia del bresciano non più sorvegliati, giovani renitenti alla leva che la nuova RSI aveva bandito, uomini spesso senza motivazioni ideologiche o politiche, anche se tra loro non mancano convinti antifascisti e militanti di partito saliti in montagna per lottare consapevolmente contro fascisti e nazisti. Nel complesso però giovani impreparati ad affrontare la prima tremenda prova di quel 9 novembre '43.

Infatti queste formazioni si attestano su di una difensiva statica, secondo la logica di guerra di posizione tradizionale, propria della cultura militare di provenienze dei molti ex soldati e ufficiali qui rifugiati, pur in assenza di un armamento adeguato a sostegno di tale strategia ed in presenza di un dispiegamento degli uomini su un campo d'operazioni, su un fronte, troppo esteso per l'esiguità delle forze a disposizione. La necessità dell'adozione da parte della Resistenza di una strategia di guerriglia, quella del mordi e fuggi, nel confronto armato coi nazifascisti, sarà così una acquisizione pagata a caro prezzo.

La nascente RSI e il suo padrone nazista non possono tollerare la presenza e le prime azioni dei gruppi ribelli, in particolare quelle finalizzate al recupero di armi come nel caso dell'incursione alla Beretta di inizio ottobre o la requisizione di coperte a Montecolino.

Il dispiegarsi dell'offensiva nazifascista confida in un subitaneo e facile successo, esito ritenuto scontato e garantito dalla sorpresa, dalle forze messe in campo, anche aerei idrovolanti, ma soprattutto dal tradimento del comandante Martini e dall'assenza del suo gruppo di uomini dal teatro dei combattimenti, e che per questa sicurezza manca il completo accerchiamento della zona, lasciando aperto praticamente un varco per il ripiegamento verso la Valtrompia.

Viceversa una accanita, inaspettata e tanto più coraggiosa quanto più improvvisata resistenza dei ribelli in un combattimento che si prolunga in mille brevi scontri, quasi corpo a corpo, scaramucce eroiche ed accanite,

che continuano per l'intera giornata. Una resistenza che rallenta e rende faticosa l'avanzata dei nazifascisti e che consente lo sganciamento ed il ripiegamento, non una disfatta rovinosa, dei gruppi meglio organizzati tra i resistenti verso l'alta Valtrompia.

Alle 16 del 9 novembre 1943 i nazifascisti hanno portato a termine la loro offensiva, hanno avuto la meglio, ma non si possono sentire vincitori. Si prefiggevano di sbaragliare definitivamente i banditi con la loro uccisione o la loro cattura in massa. Al contrario il grosso delle forze ribelli è riuscito a sottrarsi e a sfuggire alla presa definitiva.

Un duro e doloroso battesimo del fuoco per gli sbandati, i banditi, i ribelli, gli antifascisti che si erano rifugiati da queste parti, probabilmente qualcosa di inaspettato e terribile da parte di coloro che per la prima volta mettevano a rischio la vita. Un primo duro scontro con la realtà della lotta armata di resistenza all'occupazione nazifascista: la paura a contatto con la morte, lo sconcerto e le prime crepe nell'illusione di quei ragazzi che l'avanzata degli anglo-americani sarebbe stata rapida con l'altrettanto rapida cacciata dei nazifascisti.

Un colpo pesantissimo al nascente movimento ribellistico bresciano, aggravato dagli echi del primo eccidio fascista in città, pochi giorni dopo, il '13, in Piazza Rovetta, dove quattro cittadini inermi, sospettati di un passato antifascista, nottetempo furono prelevati dalle loro abitazioni e massacrati per strada.

Un inverno, quello del '43 - '44, dicono gli storici, segnato nel bresciano dallo scoramento e da un'attesa e da un'incertezza angosciose. La primavera del '45 avrebbe richiesto ben altre e più tremende prove, per sbocciare con la Liberazione.

Ma quel 9 novembre del '43 alla Croce di Marone ci fu anche la dimostrazione nei fatti, che la prova andava affrontata con tutte le terribili conseguenze e che avrebbe potuto essere superata con la schiena dritta, che anche nella peggiore delle situazioni andava ricercata una costosa e faticosa, ma dignitosa via d'uscita. L'esperienza della Croce di Marone, apparentemente sconcertante nei suoi esiti, faceva intuire che c'era un'altra possibilità. In quel frangente fu chiaro che era ineludibile ricorrere ad una resistenza armata, una scelta che richiedeva organizzazione, basi e supporti logistici, coraggio e capacità di rapido movimento per colpire e sganciarsi

Lino Pedroni  
Giulio Ghidotti

## Piazza Rovetta - Brescia notte tra il 13 e 14 novembre 1943

Si consuma qui un feroce eccidio in cui cadono i primi antifascisti della Resistenza bresciana.

Nella fase iniziale della Resistenza bresciana il mese di novembre del 1943 segnò il momento più intenso dello scontro tra la lotta armata per la liberazione e la repressione nazifascista. Ai colpi di mano dei partigiani nelle valli, seguiti da rastrellamenti, scontri e arresti, si accompagnarono in città, oltre alla costruzione organizzativa e politica del movimento resistenziale, le prime azioni armate contro obiettivi militari. Nella notte tra il 13 e il 14 novembre, una bomba lanciata contro la sede del comando della Guardia Repubblicana fascista di via Milano uccise un milite di guardia. Immediatamente scattò la rappresaglia. Una squadra di fascisti si diresse verso Piazza Rovetta; il comandante aveva una lista in mano con il nome di alcuni cittadini in fama di antifascisti.

**ARNALDO DALL'ANGELO**  
Nato nel 1905 e residente nella casa che fa angolo fra corso Mameli e Rua Sovera. Trentotto anni, operaio alla Radiatori (poi Ideal Standard), militante del partito comunista clandestino. Negli anni trenta Dall'Angelo era stato incarcerato a Poggioreale e poi confinato a Ponza. Venne invitato ad andare in Questura e quando fu in strada, presso l'edicola di Piazza Rovetta, fu crivellato di pallottole alla schiena.

**GUGLIELMO PERINELLI**  
Anziano operaio della OM, anch'egli comunista. Venne ucciso per sbaglio al posto di Giuseppe Andriani, comunista detto el Nigri e abitante come lui in via F.lli Bandiera. Fu ucciso da una raffica di mitra, sulla porta di casa, senza neppure dargli il tempo di declinare le proprie generalità.

**ROLANDO PEZZAGNO**  
Il terzo fu un merciaio che aveva una carrettella in Piazza Mercato. Rolando Pezzagno, 57 anni, anarchico, reduce dal confino di Ustica. Le squadre fasciste lo prelevarono da casa e lo uccisero sul marciapiede di via S. Faustino, dove inizia lo alargo di Piazza Rovetta sparandogli a bruciapelo.

La stessa notte, a Sarezzo (crocevia di Lumezzane), è fucilato l'operaio Luigi Gatta. Il comandante del gruppo di Quarone, Mario Rossi, viene arrestato e torturato. Sarà fucilato a Verona il marzo successivo.

A cura di Anpi Brescia - Sezione Caduti di Piazza Rovetta

## La resistenza continua ora e sempre contro il fascismo

in Europa per combattere il neofascismo e il neonazismo

A Brescia, in Italia.

L'intensificazione e l'aumento della pericolosità del fenomeno neofascista in Europa hanno raggiunto il culmine con l'assassinio degli antifascisti Clément Méric a Parigi nel giugno di quest'anno, e di Pavlos Fyssas ad Atene in settembre per mano di un militante dell'organizzazione neonazista Alba Dorata, cresciuta nel contesto della grave crisi economica e sociale e grazie alle connivenze comprovate con settori della Polizia greca.

In Italia l'ormai ventennale propaganda xenofoba e omofoba e la riabilitazione di figure legate al ventennio fascista attraverso l'intitolazione di monumenti, targhe, strade ad opera delle Istituzioni locali e nazionali, hanno reso fertile il terreno per le provocazioni di estrema destra, con l'inevitabile strascico di manifestazioni, provocazioni e violenza.

Solo in Lombardia dall'aprile di quest'anno si sono tenuti ben quattro raduni dichiaratamente fascisti. Ultimo in ordine di tempo il festival Boreal a Cantù in uno spazio pubblico inespugnabilmente concesso da un sindaco di una lista civica a Forza Nuova, organizzazione che, dopo la sentenza della Corte di Cassazione del 2010 n. 11, dovrebbe essere al bando nel nostro Paese.

A Brescia numerose le intimidazioni e le provocazioni; alcune anche le aggressioni fisiche e verbali.

Ricordiamo solo in ordine di tempo

- Tra il 4 e il 5 ottobre una squadraccia armata di mazze ha gravemente danneggiato la vetrata del circolo di Rifondazione Comunista di Lonato rubando una bandiera "Rizone Antifascista".
- Il 5 ottobre a Sarezzo, Forza Nuova ha oltraggiato la tragedia di Lampedusa al grido di "basta immigrazione, fermiamo l'invasione".
- Il 5 ottobre una bomba carta è stata lanciata contro il Centro Sociale "28 maggio" di Rovato, un'iniziativa dal titolo "sabato fascista".
- Nella notte tra il 26 e il 27 settembre sono stati sottratti a Borgosatollo alcuni striscioni affissi dalla locale sezione ANPI.
- Nel quartiere del Carmine si sono verificate provocazioni da parte di gruppi di fascisti e di attivisti della Lega Nord e un'aggressione fisica nei confronti di un compagno.

A cura di Anpi Brescia - Sezione Caduti di Piazza Rovetta

## CAMPO ESTIVO 2013



### Il tramonto di Fossoli - Primo Levi

*Io so cosa vuol dire non tornare.  
A traverso il filo spinato  
Ho visto il sole scendere e morire;  
Ho sentito lacerarmi la carne  
Le parole del vecchio poeta:  
"Possono i soli cadere e tornare:  
A noi, quando la breve luce è spenta,  
Una notte infinita è da dormire"*

(7 febbraio 1946)

Ha quattro frazioni la città di Carpi, medaglia d'oro al valor civile per la Resistenza, città ancora ferita per il terremoto del maggio 2012 e storicamente parte dell' "Emilia rossa". Budrione, Cibeno Pile, San Martino e Fossoli. Soprattutto Fossoli.

Fossoli in verità non è una frazione come quelle normali, come le altre di Carpi. Fossoli è principalmente un buco. Una pietra d'inciampo per molte coscienze italiane, che, invece di guardarlo, preferiscono continuare ad incensare il mito di "italiani brava gente" e di pensare con disapprovazione a quale abiezione morale poté permettere ai tedeschi di costruire i campi di concentramento.

Quelle lunghe schiere di casette, ormai riconquistate dalla vegetazione, sono molto diverse da com'erano 70 anni fa. Ci sono stati di mezzo il periodo di Nomadelfia e del villaggio per i profughi istriani, ma, se il campanile scolorito che sovrasta una delle ultime casette del campo può richiamare altre storie, è la silenziosa solitudine di questo luogo a far capire che qualche cosa non va. Che qualche cosa, in questo luogo, si è fermato.

Per provare a capire delle narrazioni lontane, bisogna cercare un termine di paragone. Solitamente questo termine è il proprio vissuto o almeno alcuni aspetti di esso. Ma che paragone posso trovare con la fame, la solitudine, il freddo ed i soprusi di un campo di concentramento? Serve altro.

Quest'altro in questo caso poteva essere un tramonto. Sarà che ad Auschwitz e a Fossoli la grande pianura fa risaltare il cielo più dei grattacieli della città. Sarà che davanti alla primitiva barbarie o, come nella definizione del filosofo Levinàs, davanti al male elementare si ricerchino, per superarlo, segni elementari. Sarà che, davanti al sole che s'immerge nella pianura emiliana tornano alla mente le parole del vecchio testimone Primo Levi: "Io so cosa vuol dire non tornare/A traverso il filo spinato/Ho visto il sole nascere e morire". Ma neanche questo basta.

Ed è difficile, mentre si provano a liberare dalla fitta vegetazione gli edifici diroccati per il tempo e per il terremoto, pensare che una volta lì era tutto cemento e reticolati di spine.

Il terremoto ha reso pericolanti le poche strutture recuperate, la vegetazione cresce incolta dovunque, ed il piazzale dell'appello per l'opera di riutilizzo del luogo di don Zeno potrebbe sembrare un parco, se non fosse per alcune corone di fiori ed un ulivo nel centro.

Il luogo sembra muto, ed è compito dei volontari provare a raccogliere le fila della sua narrazione per ricominciare a fargli raccontare la sua storia.

E' stata questa una delle riflessioni che hanno attraversato le attività del campo estivo di volontariato organizzato dalla Fon-

dazione ex-campo Fossoli con il sostegno dell'ANPI e di molte altre realtà locali. Attività che ha portato a Fossoli 12 ragazzi da tutta Italia ed Europa, selezionati tramite concorso, per lavorare sui temi della memoria e dell'antifascismo a partire dal lavoro di sistemazione dell'ex-campo di concentramento. L'attività è stata molto interessante ed arricchente, ed è riuscita ad unire l'attività pratica del lavoro sul campo e sui cippi dei partigiani ad incontri, riflessioni, momenti di confronto e visite a mostre e luoghi vicini, come Casa Cervi e Monte Sole, un posto drammaticamente sconvolgente.



A Monte Sole, luogo dell'eccidio di Marzabotto, sono nettamente diverse le sensazioni rispetto a quelle che si provano al campo di concentramento di Fossoli. Lì il tempo si è fermato a quel giorno e le croci di ferro, ancora accatastate agli angoli del piccolo cimitero che fu teatro di una terribile carneficina, sembrano essere lì da sempre. Bisogna ripercorrere le stazioni di un Gogol per arrivare in questo luogo, passando oltre i resti di un villaggio completamente raso al suolo dalla furia nazi-fascista. Bisogna superare le mura pericolanti di una chiesa distrutta sempre in quella rappresaglia. Bisogna ripercorrere i sentieri dei partigiani. Tutto questo per arrivare a quel cimitero. Il vento soffia dolce fra le fronde di questo luogo immobile. L'unico segno di discontinuità in questo scenario è rappresentato da una tomba vicino al muretto di confine. Una tomba più chiara delle altre, il sepolcro di Giuseppe Dossetti, padre costituente.

E' circondata da rose la tomba di Dossetti. Le stesse rose che spuntano dalle lastre di cemento che formano il monumento al deportato politico e razziale a Carpi, le stesse rose che profumano i giardini di casa Cervi, gli stessi sogni che anche oggi hanno senso, hanno prospettive ed hanno futuro.

Marco Castelli



## "ANPI: la casa di tutti gli antifascisti"



Si dice spesso che **"L'ANPI è la casa di tutti gli antifascisti"**. E ciò è sicuramente vero. L'ANPI è uno stimolo, una finestra che, aperta sul passato, permette di riscoprire quelle che dovrebbero essere le radici sul futuro. Una finestra aperta contemporaneamente sull'oppressione fascista e sulla democrazia, sulla memoria e sull'agire politico quotidiano.

L'ANPI è una casa, idealmente parlando. Sì, perché il termine **"casa"**, in italiano, contiene in sé due importanti accezioni: quella fisica e quella spirituale. La **"casa"** è un edificio concreto che può offrire rifugio, ma è anche un'idea di condivisione e di comunità, che trascende il mero aspetto pratico. In questo senso, **"L'ANPI è la casa di tutti gli antifascisti"**. Ci sembra però incompleto, a questo punto, il nostro discorso: ha senso tralasciare l'accezione fisica di questo termine? No, molto probabilmente, visto che è necessario parlare anche di **"sede"**. Bisogna fare attenzione a non sminuire il valore di questo luogo, spesso visto in termini di grigia formalità, perché il fulcro e l'energia di un'attività si basano proprio sulla sua accoglienza e fruibilità.

Con il progetto di dare una nuova freschezza e vitalità alla sede di Via Campo Fiera 6, noi ragazzi di Nuova Resistenza ci siamo tutti impegnati nella sistemazione e nella tinteggiatura della stanza per gli incontri.

Non è, chiaramente, solo una questione di estetica, ma rappresenta la prospettiva di vivere al meglio questi importanti luoghi che ci vengono messi a disposizione, anche rendendoli apprezzabili per i cittadini che vorrebbero avvicinarsi alla realtà dell'ANPI. Dall'ANPI noi abbiamo ricevuto una meravigliosa **"casa"** in senso spirituale e ci siamo adoperati per ringraziare chi ci ha sempre sostenuto, attraverso la cura della **"casa"** fisica. Le attività manuali e pratiche, a maggior ragione se implicano degli spartani pranzi comunitari e delle ore trascorse insieme a sporcarsi (nel senso più letterale del termine) le mani, possono solo giovare all'unità del gruppo e dare delle immense soddisfazioni.

Oltre alla risistemazione, è stata collocata in un angolo della sala una piccola libreria, che sta man mano ospitando un numero sempre maggiore di testi interessanti e consultabili da tutti, perché la condivisione passa anche attraverso la possibilità di confrontarsi e di informarsi.

**"L'ANPI dev'essere la casa dell'antifascismo"**, e le sue sedi sono il centro fondamentale da cui si evolve questo messaggio di giustizia e di consapevolezza. Le fotografie dei nostri lavori, qui riportate, crediamo che possano trasmettere al meglio la gratificazione del nostro impegno.

Nuova Resistenza Brescia

### ESSERE GIOVANI A VENTOTENE



**"Ventotene è uno scoglio squallido, un atomo di miseria nella distesa immensa del mare" - (Umberto Terracini)**

*Ventotene è uno sputo di terra nel mare davanti a Formia. È una delle isole dell'arcipelago pontino.*

*È, come ricorda Terracini, uno dei tanti "atomi opachi del male" che uniscono in una vergognosa catena molte piccole isole, che da sperduti paradisi naturali in cui i cittadini vivevano grazie ad un'economia di sussistenza si sono trasformati in crudeli prigioni a cielo aperto, nelle quali il fascismo pensava di riuscire a confinare le idee a lui contrarie.*

*Pensava, perché si è sbagliato. Si è sbagliato perché non è con l'oppressione, con i libretti di regole, con i militari che ti seguono sempre, con i pasti ridotti, con il freddo d'inverno e con la solitudine straziante che si uccidono le idee. Le idee, soprattutto quelle di libertà e democrazia, sono dei germi che nelle comunità circolano, si muovono tra le persone, si trasformano e crescono. E così è successo anche a Ventotene, che da luogo dove far morire il pensiero e l'acume di uomini come Sandro Pertini, Umberto Terracini e, tra i bresciani, Italo Nicoletto, si è trasformata in una vera "università del confino", nella quale si sono formati i quadri dirigenti che saranno poi i protagonisti nella prima fase della Repubblica.*

*Poco importa se Il Capitale era nascosto nella copertina dei Tre Moschettieri e se il Manifesto di Ventotene non poteva che girare illegalmente; quelle idee non sono comunque morte, e nella rielaborazione data su quello scoglio, ancora fanno parte del patrimonio culturale che andò a*

*formare la nostra Costituzione.*

*In quest'ottica è stato davvero rilevante il convegno rivolto ai giovani di tutta Italia che l'ANPI Nazionale ha organizzato proprio nell'isola di Ventotene. La partecipazione è stata calorosa e temi come la forma dello Stato fascista e la storia di Ventotene, con particolare attenzione al periodo tra le due guerre, hanno poi fatto da base a riflessioni più ampie, ad esempio sulla struttura e sulle funzioni dell'ANPI stesso. La presenza del presidente Smuraglia in tutti i momenti del convegno è stata avvertita davvero positivamente da tutti, come anche il regalo di due testi che ha fatto il mese successivo a tutti i partecipanti.*

*Interessante è stato anche il confronto tra i diversi modelli delle ANPI giovanili, che in ogni luogo dello stivale sembrano avere delle modalità differenti, mostrando con ciò le più variegate forme di partecipazione e gli enormi spazi che l'ANPI lascia ai giovani.*

*Due bei giorni, sicuramente, che sarebbe bello ripetere nei prossimi anni, in modo da poter continuare a tenere i contatti (che, comunque, stanno proseguendo personalmente) tra tutti i ragazzi che in Italia credono ancora nell'antifascismo e nei valori della Resistenza.*

Marco Castelli  
Martina Melgazzi



## A Bologna per la costituzione...



Da Brescia a Verona e poi da Verona finalmente a Bologna, la rossa città. Le strofe della famosa canzone omonima di Francesco Guccini ci accompagnano durante tutto il viaggio in treno, per farci conoscere anticamente, in modo poetico e metaforico, la città che ci attende.

Usciti dalla stazione ci siamo recati in Piazza del Nettuno, percorrendo di gran carriera via dell'Indipendenza, dove altissimi portici di mattoni rossi fanno da cornice ai passanti, ai negozi e agli artisti di strada.

Arrivati al luogo stabilito, sono saltati subito all'occhio numerosi, anche se meno di quanto ci si aspettasse, tricolori, bandiere e stendardi, accompagnati da altrettanti partigiani

e antifascisti.

Anche la nostra piccola delegazione dell'ANPI bresciana si è unita al gruppo, portando orgogliosa il medagliere dell'ANPI Brescia.

Tuttavia, nonostante sia andato tutto bene e un fervente discorso del Presidente Carlo Smuraglia abbia fortificato il valore della manifestazione, è ineludibile una considerazione di fondo: la difesa della Costituzione è troppo importante per poterla delegare alle attività delle singole associazioni. La frammentazione degli interessi in questo campo non solo non va sottolineare positivamente il contributo variegato che le diverse realtà possono dare, ma lede il fine ultimo del nostro operato.

Come disse Piero Calamandrei nel suo Discorso sulla Costituzione: "La nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinanzi!". Ed è un percorso ancora denso e complesso che non possiamo tracciare da soli.

Se le ragioni dell'ANPI, condivisibili o meno, di separarsi dalla manifestazione nazionale per questa volta hanno prevalso, è indispensabile

che ciò non si verifichi nuovamente.

Non crediamo, infatti, abbia senso che l'Associazione che più di ogni altra dovrebbe essere rappresentativa dell'unità e dello spirito costituente nazionale si voglia ergere sulla torre di cristallo della sua autorevolezza, allontanandosi di conseguenza dallo scontro politico-giuridico che rischia di togliere spessore ad alcune delle conquiste ottenute con il sangue dei caduti per la Libertà.

Certo, lo scontro parlamentare, proprio per la sua natura partitica, non può e non deve interessare un'organizzazione i cui valori non vanno appaltati a singole entità politiche e che dovrebbero invece essere alla base dell'arco costituzionale (o di quel che ne resta), ma ciò non crediamo debba essere un freno alla nostra voce critica.

Critica che è diritto e dovere di tutti i cittadini.

Critica che è diritto e dovere dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, verso la politica nazionale ma anche verso alcune scelte dei suoi organi dirigenti.

Mirella Dall'Asta, Ilaria Loda  
Martina Melgazzi, Marco Castelli

## ..dopo che a Roma..

Siamo i giovani di Nuova Resistenza, gruppo giovanile dell'ANPI di Brescia. Sabato 12 ottobre si terrà un'attesissima manifestazione in difesa della nostra Costituzione, la più bella del mondo. Una manifestazione a cui varrebbe la pena di partecipare numerosi, di ogni età e provenienti da tutta Italia. All'inizio, senza curarci di sapere che giorno della settimana fosse il 12 ottobre, ci siamo mostrati entusiasti e volenterosi di partecipare, emozionati all'idea di vivere una nuova esperienza nella capitale.

Poi, guardando il sito e preoccupandoci del trasporto, ci siamo resi conto che il 12 ottobre è un sabato.

La maggior parte di noi frequenta ancora la scuola superiore: tra i primi compiti in classe, i 558 km che ci separano da Roma e i genitori poco convinti, abbiamo realizzato che sarebbe stata un'impresa irrealizzabile.

Rammaricati ci domandiamo: perchè non organizzare la manifestazione di domenica per permettere a tutti di partecipare? Molti non sanno o ignorano che in Italia ci sono studenti consapevoli e informati che, nel loro piccolo, si impegnano quotidianamente per una società migliore. Noi di Nuova Resistenza pensiamo di esserne un esempio.

Il futuro siamo noi e vogliamo basarlo sulle radici, il rispetto e la difesa della nostra amata Costituzione.

Citando Berlinguer "Se i giovani si organizzano, si impadroniscono di ogni ramo del sapere e lottano con i lavoratori e gli oppressi, non c'è scampo per un vecchio ordine fondato sul privilegio e sull'ingiustizia."

Vi salutiamo augurandovi buona fortuna e assicurandovi che, mentre noi saremo lì con il cuore e il pensiero, i nostri genitori ci saranno fisicamente.

Intervento letto in apertura  
della manifestazione del 12 ottobre a Roma

## ..e prima ancora a Como



Penso che ci siano almeno due motivi di rivalsa oggi.

Il primo è che qui, questo lungo pomeriggio, siamo in tanti.

Il secondo è che oggi, dopo i tre mesi della pausa estiva, sono riaperte le scuole. Quale notizia migliore di questa? Si è riaperta l'istituzione sulla quale, più di ogni altra, si fonda la nostra sopravvivenza nazionale e democratica.

Oggi, anche se quel festival si terrà, anche se tra di loro rideranno di queste provocazioni, se insulteranno quelli diversi da loro e proveranno a riscrivere la storia negando fatti ormai accertati, noi abbiamo vinto. Abbiamo vinto perché migliaia di giovani questa mattina, probabilmente di malavoglia, si sono alzati e sono andati a studiare la nostra storia, la nostra cultura, la nostra Costituzione: i più grandi antidoti contro l'ignoranza e l'intolleranza, la più grande risposta contro il "Credere, obbedire e combattere" che veniva insegnato nelle nostre scuole.

Parole di Marco Castelli sul palco della manifestazione  
antifascista di Como del 12 settembre  
contro i raduni nazifascisti europei a Cantù.



## Articolo 138

### Costituzione della Repubblica italiana

*“Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.*

*Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.*

*Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.”*

Al momento di andare in stampa non sappiamo ancora il destino circa l'ultimo passaggio alla Camera del Disegno di legge di modifica costituzionale dell'art.138 dopo la decadenza di Berlusconi e la fine delle “larghe intese”. **Il 10-11 dicembre, infatti sono scaduti i tre mesi dalla precedente votazione e la Camera avrebbe dovuto procedere all'ultimo atto per modificare non una norma qualsiasi, ma quella che detta le regole del gioco e, per questo, inserita tra le “garanzie costituzionali”.**

“A futura memoria” pubblichiamo il testo del volantino informativo che è stato distribuito a cittadine e cittadini durante la presenza Anpi in centro a Brescia il 24 novembre nella giornata nazionale del tesseramento e dell'appuntamento con la Costituzione.



## Il nostro futuro.

## Difendiamola insieme.

La Costituzione nata dalla Resistenza, fondamento dello Stato, corre seri rischi perché invece di ridurre il numero dei parlamentari, differenziare il lavoro delle due Camere ed approvare la riforma elettorale – provvedimenti condivisibili ed attuabili con l'ordinaria attività parlamentare - in un quadro di diffusa indifferenza e disinformazione, il Parlamento si appresta a compiere uno strappo vero e proprio alla nostra Costituzione.

**Fra circa un mese, la Camera voterà, in terza ed ultima lettura, le modifiche dell'articolo 138 della Costituzione. Se lo farà con una maggioranza superiore ai 2/3 sarà tolta la possibilità ai cittadini di esprimersi attraverso il referendum**

L'articolo 138 della Costituzione rappresenta uno strumento essenziale per impedire che eventuali modifiche alla Costituzione avvengano senza le indispensabili garanzie.

La proposta di modifica dell'articolo 138 non è una questione formale. Infatti il disegno di legge in discussione rischia di provocare uno sconvolgimento degli equilibri democratici previsti dalla Costituzione:

- 1) La riduzione drastica dei tempi necessari per approvare le modifiche alla Costituzione.
- 2) L'istituzione di una nuova Commissione bicamerale della quale non c'è assolutamente bisogno, in quanto esistono già le competenti Commissioni di Camera e Senato.
- 3) La progettata riforma dovrebbe portare alla modifica di ben 69 su 139 articoli della Costituzione, interessando il ruolo del Presidente della Repubblica, la forma di Governo e dello Stato e la struttura del Parlamento. Il rischio è quello che si introduca un regime di tipo presidenzialista o semipresidenzialista, minando alla radice i giusti equilibri tra i diversi poteri dello Stato.

Non è concentrando i poteri nelle mani di UNO che si risolvono i problemi di MOLTI come si è visto nella cosiddetta seconda repubblica. Le principali conquiste democratiche ed economiche – stato sociale, diritti dei lavoratori, tutele salariali, .... - sono state conseguite con una forma di governo parlamentare.

L'ANPI non ci sta. Per questo si è attivata nei mesi scorsi, unitamente ad altre associazioni, per contrastare il processo in corso, senza tuttavia riuscire a far uscire questa vicenda dal silenzio dei media. Continuerà a farlo nelle prossime settimane attraverso la presenza per le strade e nelle piazze per informare i cittadini.



## “I SIMBOLI DELLA FORZA, LA FORZA DEI SIMBOLI”

Di fronte ad una platea numerosa, costituita in gran parte dai ragazzi ed dalle ragazze degli Istituti scolastici superiori De André, Gambarà e Olivieri di Brescia si è svolto il 23 novembre il Convegno “I SIMBOLI DELLA FORZA, LA FORZA DEI SIMBOLI”, per approfondire il significato storico e culturale degli elementi urbanistici e architettonici attraverso cui il regime fascista del ventennio mussoliniano aveva cercato, anche a Brescia, di affermare attraverso il “fascismo di pietra”, come l’ha definito Emilio Gentile, il proprio progetto di dominio totalitario.

È un’iniziativa che ha assunto un significato particolare tenendo conto che viene a coincidere con l’avvio del 70° anniversario dei 20 mesi della Resistenza e della Lotta di Liberazione e cade alla vigilia del quarantennale della strage di piazza della Loggia.

Il Convegno è stato Organizzato dal Comitato provinciale di Brescia dell’Anpi insieme all’Associazione Fiamme Verdi” di Brescia, in concreta collaborazione con l’Archivio Storico della Resistenza Bresciana e dell’Età Contemporanea dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, la Fondazione Micheletti e l’Aref Associazione artistica e culturale Emilio Rizzi – Giobatta Ferrari di Brescia, col Patrocinio ufficiale dei Comitati nazionali della Federazione Italiana Volontari della Libertà e dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia, nonché di quelli del Comune di Brescia e dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, che ha ospitato l’appuntamento nello spazio prestigioso della propria Aula Magna.

Le Associazioni partigiane ANPI e FIAMME VERDI di Brescia, a distanza di alcuni mesi dall’avvio del dibattito pubblico suscitato dalla decisione dell’allora amministrazione comunale intesa a ricollocare a Brescia, in Piazza Vittoria, la statua del nudo maschile simbolo dell’era fascista, opera dell’artista Dazzi, popolarmente indicata col nomignolo di “Bigio”, hanno voluto riprendere le sollecitazioni a più riprese emerse da quel dibattito, offrendo alla cittadinanza, alle associazioni, alle Istituzioni – in particolare a quelle scolastiche -, una occasione di approfondimento e confronto sul tema dei manufatti urbanistico-monumentali realizzati in età fascista nella nostra città.

Se la vicenda della ricollocazione o meno di quella statua è stata lo spunto e fermo restando il dovere di cogliere e di rispettare il senso delle vicende amministrative di pochi mesi fa quando i bresciani e le bresciane hanno scelto una nuova amministrazione che aveva fatto della non ricollocazione della statua del Dazzi uno dei punti del suo programma, quella questione, quel manufatto non è stato l’oggetto specifico del convegno.

Infatti quello del 23 è stato l’appuntamento attraverso cui le associazioni partigiane di Brescia hanno assolto all’impegno che avevano preso nella scorsa primavera, insieme ai gruppi ed alle associazioni come l’ANED, l’ANEI, il Gruppo giovanile ANPI-Nuova Resistenza, la Sez. ANPI centro storico Brescia, la ReteAntifascista, il Movimento Nonviolento, l’Associazione Libertà e Giustizia, l’Archivio storico Fondazione Micheletti, la Camera del Lavoro nella campagna per la sospensione dei lavori di ricollocazione dell’opera del Dazzi, con altre associazioni, gruppi e singoli cittadini. L’impegno, una volta usciti da quella fase di accesa querelle, di contrapposizioni e polemiche legate anche all’attualità politica amministrativa, al di là degli esiti che si sarebbero avuti su quel piano, di proporre un’occasione per sviluppare una riflessione ed



“Compattezza” urbanistica: Piazza della Vittoria.

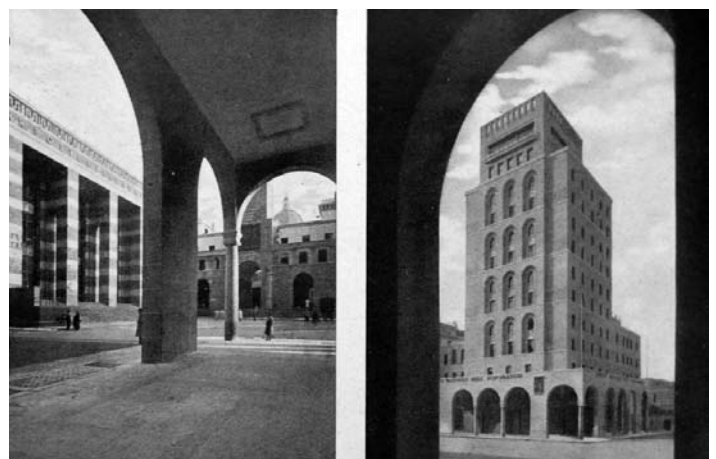
un ragionamento più complessivi sui processi sociali e culturali, politici ed economici di cui gli interventi urbanistici e architettonici nel tessuto urbano attuati dal regime fascista sono stati il prodotto e con cui hanno interagito come fattori sul piano materiale e su quello simbolico educativo.

Un convegno quindi per inquadrare dal punto di vista storico e culturale la presenza di tali evidenze, per coglierne le valenze simboliche e propagandistiche, in modo da essere in grado di affrontare con cognizione di causa e strumenti culturali adeguati le problematiche relative al senso ed al significato di tali presenze oggi, in rapporto alla coscienza collettiva e alle Istituzioni democratiche dell’Italia repubblicana, e quindi per poter ragionare della destinazione e della fruizione di quegli elementi.

Così si è ritenuto opportuno dare al convegno un taglio prevalentemente didattico, con lo scopo di riprendere e di rimettere a fuoco, per chi se lo fosse dimenticato o per chi non ne fosse a conoscenza, il ruolo che ha avuto la cultura italiana nel suo complesso e l’urbanistica e l’architettura specificatamente a Brescia, per fascistizzare le italiane e gli italiani nel progetto di dominio mussoliniano.

Nell’introduzione sono stati proposti due concetti interpretativi elaborati dal filosofo francese Abensour, nel suo breve saggio *Della compattezza. Architetture e totalitarismi* edito ora anche in Italia, due parole a mio parere molto efficaci per rappresentare delle proposte urbanistico architettoniche alternative, due parole come COMPATTEZZA e POROSITÀ.

Secondo Abensour non è stigmatizzando lo stile ‘neoclassico’ piuttosto che “modernista” adottato da Speer o da Piacentini, i



“Compattezza” urbanistica: Piazza della Vittoria.

due architetti dei due regimi, – uno programmaticamente al servizio del nazismo, l'altro pragmaticamente a quello del fascismo, ma con esiti omologhi di spersonalizzazione ed annientamento di ogni soggettività individuale e collettiva attraverso spazi aridi, freddi e scostanti - che andremo al cuore del problema o capiremo meglio come l'architettura sia stata mezzo essenziale del potere: non si tratta, quindi, di cadere nel tranello dell'identificazione fra totalitarismi e stili architettonici, piuttosto si tratta di interrogarci sulla *"qualità dell'esperienza fondamentale di comunità umana"* che tali architetture imponevano, per usare le parole di Hanna Arendt, come veri e propri dispositivi educativi diffusi.

Abensour per descrivere lo stravolgimento degli spazi, e quindi delle dinamiche sociali, ci lascia alle parole di Speer nelle sue *Memorie del terzo Reich*: *"Noi progettavamo e costruivamo senza usare un metro reale. (...) Vedendo le fotografie di quegli edifici privati e di quei negozi sono preso ogni volta da un senso quasi di paura, comprendendo che la rigida monumentalità della Strada avrebbe reso vani tutti i nostri sforzi di portarvi la vita della città". E ancora: "Ma tutte queste cose io le vedevo nel quadro generale, Hitler no. La sua passione per gli edifici destinati all'eternità lo rendeva cieco alle soluzioni del problema del traffico, ai quartieri residenziali, alle zone verdi: la dimensione sociale non suscitava il suo interesse"*.

Abensour allora individua il quid nominabile dell'architettura dei totalitarismi nella nozione di **compattezza**, entro la quale raccoglie l'aspirazione all'eternità ottenuta attraverso l'uso di mura e strutture massicce fatte per sfidare i millenni, la scala monumentale e schiacciante, l'abolizione degli spazi di frizione e confronto, la manipolazione delle percezioni che da individuali devono essere costrette verso un collettivo indifferenziato e sazio, verso quel farsi massa che rassicura e ottunde perché non lascia intravedere nessun'altra possibilità, se non farsi tutt'uno con l'uomo solo al comando che la arringa dall'arengario.



*"Porosità" urbanistica: Contrada delle Pescherie, prima della demolizione*

Ma la definizione migliore della *compattezza*, per contrasto, Abensour la formula ricorrendo alle impressioni ricavate dal viaggio a Napoli, nel 1928, di Walter Benjamin, ma ricavabile da tanti altri centri storici medioevali italiani, compreso quello delle Pescherie a Brescia abbattuto per far posto alla piacentiniana Piazza Vittoria: *"Porosa come questa pietra è l'architettura. Struttura e vita interferiscono continuamente in cortili, arcate e scale. Dappertutto si conserva lo spazio vitale capace di ospitare nuove, imprevedute costellazioni. Il definitivo, il caratterizzato vengono rifiutati. Non c'è alcuna situazione che appaia concepita per rimanere uguale per sempre – nessuna forma afferma di essere così e non altrimenti."*

È un'ispirazione quest'ultima a cui Brescia potrebbe rifarsi nel decidere il "che fare" per risolvere la questione del completamento



*"Porosità" urbanistica: Contrada delle Pescherie, prima della demolizione*

definitivo di Piazza della Vittoria: "musealizzazione" della statua del Dazzi ed "installazione" di un controcanto artistico, magari frutto di un concorso anche internazionale di idee, che esprima senso di libertà, vita, democrazia, accoglienza e calore umano rispetto ad uno spazio freddo, arido, scostante e annichilente come quello piacentiniano.

Per tutte queste ragioni l'impianto del convegno ha proposto nella prima parte un'ottica di riflessione che superasse le dimensioni prettamente locali con gli interventi della prof.ssa Alessandra Tarquini. (Insegnante di storia contemporanea presso la facoltà di Scienze Politiche, Sociali e Comunicazione dell'Università "Sapienza" di Roma) e del prof. Francesco Germinario, (Ricercatore presso la Fondazione "Luigi Micheletti" di Brescia) e nella seconda parte la declinazione delle questioni generali in ambito locale con gli interventi del prof. Roberto Ferrari (Presidente dell'Associazione artistica e culturale Emilio Rizzi e Giobatta Ferrari, Aref) e del Prof. Rolando Anni, (Docente presso l'Istituto superiore di Scienze Religiose dell'Università Cattolica di Brescia, direttore dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea della medesima Università). Le conclusioni sono state tratte da Gianni Girelli del coordinamento provinciale delle Fiamme Verdi.

Relatori e studiosi, di chiara fama e competenza, rappresentanti di Istituzioni culturali di prestigio il contributo dei quali è servito per riflettere, come dice a conclusione del suo "Storia della cultura fascista" Alessandra Tarquini "su un tema che forse a qualcuno potrà sembrare superato, e cioè, chiedersi ancora come mai gli italiani sono stati fascisti" e su il perché la cultura fascista, per certi versi, continui ad essere presente nella nostra società.

Giulio Ghidotti



*"Porosità" urbanistica: Contrada delle Pescherie, prima della demolizione*

Gli interventi dei relatori si possono riascoltare sul sito  
[www.anpibrescia.it](http://www.anpibrescia.it)

# CONCORSO

## “I Giovani, la memoria, la storia, la cittadinanza” a.s. 2012-13 La cerimonia della premiazione

ANNO SCOLASTICO 2012 - 2013

*Pomeriggio del 19 ottobre 2013: la sala “Piamarta” di via San Faustino è stipata da giovani studentesse e studenti con i loro insegnanti. Regna un clima di partecipazione attenta e di ansiosa attesa. Tutti pronti per conoscere l'esito della premiazione del Concorso bandito dalla Commissione A.N.P.I. “Dolores Abbiati” per le scuole bresciane, relativo allo scorso anno scolastico 2012 - 2013. Dopo una breve presentazione della cerimonia da parte di Romano Colombini, è intervenuto Lino Pedroni, partigiano e storico presidente dell’A.N.P.I. provinciale di Brescia. Il suo è stato un appassionato e apprezzato appello ai giovani affinché, attraverso il recupero della Memoria, possano trovare un orientamento verso la costruzione del loro futuro. E’ seguito il saluto da parte dei rappresentanti delle Istituzioni. Il presidente della Provincia di Brescia, dottor Molgora, ha inviato un significativo messaggio, che è stato letto ai partecipanti. Hanno parlato, poi, la rappresentante del Comune, assessore Roberta Morelli, e la professoressa Elisabetta Conti, a nome del Dirigente dell’Ufficio Scolastico Territoriale, sottolineando la validità del Concorso con un invito alle scuole perché proseguano ad investire il loro impegno nella ricerca storica, soprattutto rivolta a conoscere come è nata questa nostra Repubblica, comunicando i risultati del loro lavoro, così da dimostrare quale apporto possa venire dalle giovani generazioni. E’ giunto quindi il momento più desiderato. La professoressa Bruna Zanelli, membro della Commissione, ha letto le valutazioni che hanno portato alla formulazione della graduatoria, chiamando di volta in volta le classi e i singoli studenti a ricevere i premi loro assegnati.*

### Ecco i giudizi sui lavori, espressi dalla giuria:

#### SCUOLA PRIMARIA

**Il primo premio** è assegnato alle classi 5<sup>A</sup> A- B, 34 alunni, della Scuola Primaria “G.Rodari” di Navezze, appartenente all’Istituto Comprensivo di Gussago.

Insegnanti: Paola Cazzago, Cristina Serena.

Si tratta di 13 pannelli che illustrano dodici articoli della Costituzione Italiana e un CD contenente attività riferite alla Giornata della Memoria e a riflessioni sulla nostra Costituzione.

La ricerca sulla tragedia della Shoah ha preso spunto da letture tratte dai libri “Anna Frank” e “Storia di Erika”, si è avvalsa di articoli di giornali, di documenti del periodo fascista e di interviste ai testimoni di quel periodo, nonché delle poesie e dei disegni prodotti dai ragazzi internati a Terezin.

Dalle riflessioni sulle leggi razziali è scaturita la coscienza dei diritti negati e la conseguente consapevolezza dei diritti irrinunciabili della persona, che nello studio della Costituzione ha trovato un ulteriore approfondimento. Il percorso didattico sull’origine della Costituzione e sui suoi principi fondamentali è stato ricco di stimoli e ha sollecitato negli alunni una vivace partecipazione.

**Il secondo premio** va alle classi 5<sup>A</sup> A- B, 39 alunni, della Scuola Primaria XXVIII Maggio di Brescia.

Insegnanti: Ornella Menozzi e Anna Pia Politi. Il lavoro di ricerca condotto con le due classi ha avuto come esito la realizzazione di 3 pannelli, efficaci e ben strutturati, il primo dei quali prodotto in comune dalle due quinte. Esso rappresenta i carri di un treno che, grazie ai disegni e alle didascalie degli alunni, evocano la tragedia delle leggi razziali e la deportazione nei lager. Le riflessioni suggerite dal percorso didattico non si limitano ai tragici eventi del passato, ma si rivolgono anche al presente e ai fenomeni di discriminazione razziale che ancora oggi si manifestano nella nostra realtà quotidiana. Gli altri due cartelloni, realizzati separatamente dalle due quinte, affrontano lo stesso argomento e illustrano i versi della canzone “Auschwitz” di Francesco Guccini.

**Il terzo premio** viene assegnato alla classe 4<sup>A</sup> A, 23 alunni, della scuola primaria “Filippo Corridoni” di Brescia.

Insegnante Esterina Stante.

Il gruppo classe, esaminata la legge istitutiva del Giorno della Memoria, è stato sollecitato a riflettere sui fatti storici che questa legge commemora. La ricerca si è conclusa con l’ascolto guidato della canzone “

Auschwitz” di Francesco Guccini, della quale gli alunni hanno scelto liberamente i versi più toccanti e li hanno illustrati con disegni colorati e spontanei, che poi sono stati collocati in un unico cartellone. La Commissione, attribuendo questo premio, apprezza la prova di sensibilità e le capacità interpretative di questi alunni che sono i più giovani partecipanti al nostro Concorso.

#### SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

**Il primo premio** è assegnato alla classe 3<sup>A</sup> D della Scuola Marconi I.C. Centro 2 Tito Speri di Brescia.

Titolo “Resistenze vicine e lontane”.

Insegnante Santa Macri.

Nel corso dell’anno scolastico i ragazzi hanno lavorato sui concetti di conflitto e resistenza. Sollecitati da stimoli di diverso contenuto e forma, essi sono stati guidati a fissare emozioni e riflessioni attraverso la libera e creativa produzione di testi poetici e narrativi, legati al loro mondo interiore e alla fase della vita che stanno attraversando, ma capaci anche di guardare oltre, alla storia e alla cronaca vicina e lontana. La riflessione ha così ricordato il dramma della seconda guerra mondiale, la Shoah, la Resistenza, con uno sguardo attento alla partecipazione femminile, per approdare all’attualità, alla lotta contro le mafie e per la legalità, alle tragedie del lavoro, alle violenze sull’ambiente e sui diritti primari ancora violati in tante parti del mondo.

I testi prodotti sono stati discussi in un lavoro collettivo che ha reso tutti più consapevoli non solo dei contenuti affrontati ma anche delle tipologie testuali scelte e delle tecniche di scrittura sperimentate.

L’ampio e pregevole materiale prodotto ha preso la forma di un raffinato CD, con immagini e commento musicale molto appropriati e suggestivi.

**Il secondo premio** viene assegnato ancora alla Scuola Marconi per due interessanti lavori presentati dalla classe 3<sup>A</sup> A.

Titolo: In viaggio per la vita. Storie di migranti.

Titolo: Storie di conquiste che camminano sulle gambe delle donne.

Insegnante Giulia Piotti.

Un progetto annuale, sostenuto da articolate proposte didattiche su temi dell’educazione alla cittadinanza attiva, (legalità, diritti e doveri, libertà e partecipazione, diritti umani), ha avuto come esito finale la produzione di testi narrativi e poetici di grande sensibilità, frutto della libera rielaborazione di suggestioni e conoscenze acquisite nel percorso didattico. Il primo lavoro ha coinvolto 15 studenti sulla complessità del fenomeno migratorio; il secondo, 7 ragazze che hanno privilegiato



storie di conquiste che, come dice il titolo, hanno camminato e ancora camminano sulle gambe delle donne, ieri come oggi, vicino a noi ma anche molto lontano da noi.

**Il terzo premio** va alla classe 2<sup>a</sup> B del plesso "S. Andrea" dell'Istituto Comprensivo di Concesio.

Insegnanti: Bianca Andretto e Giovanni Catucci.

I 22 alunni della classe, dopo un'attività di laboratorio sulle tematiche dell'accoglienza, hanno prodotto una sceneggiatura dal titolo "Magia?" che è poi diventata un cortometraggio interpretato dagli alunni stessi. Con un semplice espediente narrativo, uno zaino che sulle spalle di un ragazzo cresce e pesa a dismisura, gli studenti hanno rappresentato il disorientamento dei ragazzi stranieri al primo impatto con una scuola e con compagni nuovi, presenze quasi invisibili tra visi indifferenti, alla ricerca di un riconoscimento che sappia stemperare il disagio, costruire relazioni. Il lavoro è fresco, efficace, utile a superare barriere e a ripulire lo sguardo dagli abituali recinti mentali dei nostri pregiudizi

### SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

**Il primo premio** viene assegnato alle classi del terzo anno operatore meccanico e addetto alla lavorazione artistica del marmo della Scuola delle Arti e della Formazione Professionale "Rodolfo Vantini" di Rezzato, con la partecipazione delle classi terze della Scuola secondaria di primo grado "Giacomo Perlasca".

Titolo: La memoria della deportazione. Una "pietra alla memoria" in ricordo di Malvine Weinberger.

Insegnanti: Diego Mutti, Federica Frati, Ivan Confortini, Mariella Foresti, Ornella Cipani, Diego Bonzi e la direttrice del corso Lara Vianelli.

L'apprezzabile e impegnativo percorso di educazione storica e alla cittadinanza, dettagliatamente illustrato da un documento cartaceo, si è concluso con la realizzazione di una "pietra d'inciampo". Si tratta di una scultura in marmo di Botticino che il 25 gennaio 2013 è stata collocata a Gussago in Via Larga, dove si trovava l'abitazione di Malvina Weinberger, deportata e uccisa ad Auschwitz nel dicembre 1944. La realizzazione del manufatto è stata affiancata da un interessante e articolato percorso di approfondimento sui temi della Shoah e della deportazione, che si è avvalso del contributo storiografico del professore Marino Ruzzenenti e della testimonianza del deportato Biagio Milanese, nonché del video "Un treno per Auschwitz" di Alberto Lorica, di testi letterari e film tesi a presentare con efficacia la nascita e la diffusione dei regimi totalitari, insieme al tragico epilogo del secondo conflitto mondiale.

**Il secondo premio** va allo studente Marco Castelli, classe 5<sup>a</sup> G del Liceo Scientifico Calini, il cui lavoro, dal titolo "Il testamento di Andreis", è stato presentato al nostro Concorso dall'insegnante Laura Forcella. Si tratta di un testo che potremmo definire una lirica politica, la cui ispirazione ha preso spunto dalla figura e dalla vita di Italo Nicoletto, una intensa testimonianza di impegno civile e politico che ha colpito l'im-



maginazione dello studente. Marco Castelli fa sua la lezione morale della Resistenza, una lezione in grado di guidare ancora oggi la vita di un giovane, nelle guerre e nelle resistenze diverse, ma ancora necessarie che si devono affrontare per vivere liberi e giusti.

### SEGNALAZIONI CON DIPLOMI DI MERITO

#### SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

- Scuole Toscanini e Morcelli di Chiari. Classi 3<sup>a</sup> A-B-C-D Insegnanti responsabili Massimo Merigo e Nora Turotti. "Dalla prima guerra mondiale alla Resistenza e alla Liberazione".
- I.C. di Concesio, plesso S.Andrea. Classi 3<sup>a</sup> B-D, guidate dai proff Andretto, Catucci, Dallera. "Il silenzio"
- Istituto Mario Marazzan di Borgosatollo. 24 studenti delle quattro classi 3<sup>a</sup>, coordinati dalla prof.ssa Muggeri. "Liberi di r(esistere)"
- I.C. di Vobarno. Corsi A-B-C-D della scuola primaria (classi 5<sup>a</sup>) e secondaria di primo grado (classi 3<sup>a</sup>), 160 allievi, coordinati dalla prof.ssa Loriania Giacomini. "Resistenza e Costituzione"
- I.C. Ovest 2 di Brescia Scuola media Divisione Tridentina. Classe 3<sup>a</sup> D Elaborato individuale di Francesco Cominelli

#### SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

- I.C. Centro 1, Scuola Carducci di Brescia. Sei classi 3<sup>a</sup>. Insegnanti Cristina Laffranchi e Barbara Tessieri. "Cittadinanza e appartenenza"

#### SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

- Liceo Calini di Brescia. Elaborato individuale di Giamaica Ciardiello, classe 3<sup>a</sup> G, Ins. Laura Forcella.

Il Concorso si è rivelato, al tempo stesso, sia un positivo stimolo affinché un'importante documentazione di ricerche effettuate negli Istituti scolastici non rimanga relegata nei cassetti, sia un'occasione per constatare come vengono vissuti dai giovani d'oggi i valori della Resistenza che la Commissione Scuola, con i suoi rappresentanti dell'A.N.P.I. e delle Fiamme Verdi, intende ricordare e promuovere anche per la loro attualità. E' per questi motivi che il bando viene riproposto anche per il corrente anno scolastico 2013-2014, nella speranza di vedere accresciuta la partecipazione.

Romano Colombini

**LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI • LIBRI**

**"Resistenza nonviolenta"**

È un libro interessante quello scritto da Ercole Ongaro, direttore dell'Istituto lodigiano per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Interessante a partire dal titolo; semplice e sintetico, contiene un aggettivo che qualifica la Resistenza di cui l'Autore intende occuparsi: "nonviolenta".

Un simile attributo spicca ancor di più sulla copertina, comparando senza trattenere, tutto attaccato insomma. Ongaro non sconta in sterili polemiche, si domanda solo alla fine quale mai sia stato il senso di una necessaria Resistenza armata, e avvia il proprio studio con una classificazione delle varie forme di lotta resistenziale: una militare, l'altra nonviolenta, appunto.

Dopo un distinguo del genere incomincia a incasellare le tante manifestazioni della Resistenza senza armi (ognuna delle quali corrisponde a un capitolo del volume): si va dall'aiuto ai soldati in fuga, agli ex-prigionieri alleati, agli ebrei, alla scelta degli internati militari; dalle lotte nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole ai comitati di resistenza nei lager; dalle scelte dei renitenti di leva alle molteplici azioni delle donne. Un intero capitolo è dedicato poi, assai correttamente, alla stampa clandestina (perché bisognava "far sapere non solo lottare" come precisa l'Autore in un paragrafo).

Il libro è agile e prende avvio con una citazione, proprio alla nota numero uno, di March Bloch.

Non si tratta di un mero omaggio al grande studioso, profondo conoscitore del medioevo, che scelse di combattere - nelle fila della Resistenza francese - e di morire, dopo aver rifiutato la fuga all'estero, quindi, la salvezza. E' probabilmente la sottolineatura di quanto la storia sia relativa e differenti (al di là di alcune analogie) siano sempre

i mestieri del giudice e dello storico.

Ongaro dimostra di aver imparato la lezione di March Bloch quando, a un certo punto, manifesta il suo disinteresse verso l'introduzione di «una scala gerarchica valoriale tra le forme di Resistenza nonviolenta e quelle di Resistenza armata».

La Resistenza al nazifascismo, prosegue l'Autore, «è stata una sola, interpretata in modi diversi da ciascuna componente politica e sociale, con la propria specificità ideologica e di genere». Pertanto, bisognerebbe «superare la distorsione della narrazione storiografica, sedimentata nell'immaginario collettivo, che fa identificare la Resistenza con la minoranza rappresentata dai partigiani armati ed eclissa la grande maggioranza rappresentata da tutti quei resistenti che non hanno fatto ricorso alle armi».

E ancora, emerge chiaro l'intento di Ongaro: «assumere la prospettiva delle lotte nonviolente» - egli ribadisce - «permette di comprendere e valorizzare in modo del tutto nuovo la grande partecipazione della popolazione a quella rivolta morale e politica che fu la Resistenza». Lotta di un popolo "alla macchia" (verrebbe da dire riprendendo il titolo di uno scritto di Longo datato 1947) nel senso amplissimo che l'espressione può assumere.

Silvia Buzzelli  
da [www.anpi.it](http://www.anpi.it)



Ercole Ongaro,  
"Resistenza nonviolenta 1943-1945",  
I libri di Emil, Bologna (2013), p. 319, euro 19,00

**SHOAH: QUANDO I LIBRI RACCONTANO IL MALE**

Non è facile costruire una sintesi dei molti libri per bambini/e, ragazzi/e e adolescenti che parlano della shoah. La proposta che segue fa riferimento a quelli che ritengo più significativi e cioè quelli che nei molti laboratori di lettura ad alta voce che in questi anni ho realizzato nelle classi, hanno avuto il riscontro più positivo da parte dei giovani ascoltatori.

Partirei dai libri per i più piccoli (scuola dell'infanzia e inizio scuola elementare). Anche a loro si può parlare di un tema tanto delicato proprio perché, come dice il famoso pedagogista americano Jerome Bruner, si può proporre tutto a tutti e a tutte le età, la differenza la fa il "come".

Intanto proporrei tre albi illustrati. Sono libri nei quali le illustrazioni sono preponderanti proprio perché la prima forma di lettura che ogni bambino/a fa è quella della lettura dell'immagine.

Anzitutto **La portinaia Apollonia** di LIA LEVI, ed. Orecchio Acerbo. Un libro che parla di bambini un po' insolenti che giocano col nome della portinaia che loro chiamano strega. Tra questi c'è un piccolo ebreo il quale, tornando a casa e non trovando la mamma, scopre che, in seguito ad una incursione dei soldati tedeschi, è stata nascosta proprio dalla portinaia. Lui conclude che le fiabe qualche volta sbagliano perché anche una strega può salvare la vita a chi le sta vicino.

A seguire **La bambina del treno** di LORENZA FARINA, ed. Paoline. Si racconta di un viaggio che una bambina compie con molte altre persone verso una meta che lei non sa. Il viaggio è terribile, ma c'è anche un vecchio che accende un piccolo lumicino nella notte, le regala un tozzo di pane, le racconta delle storie. Al mattino lei, da una fessura, scopre un bambino che la saluta. Ed è tutto. La meta, il vecchio lo sa, è Auschwitz. Quel bambino tornerà per molti giorni a guardare i treni che passano, sperando di rivedere la bambina che l'ha salutato.

Ultimo albo illustrato: **L'albero di Anne** di IRENE COHEN-JANCA, ed. Orecchio Acerbo. Si tratta della riscrittura del diario di Anna Frank. La vicenda

viene raccontata da un vecchio ippocastro che vive ancora proprio di fronte alla casa-rifugio di Anna. Ricorda la ragazzina, il suo sguardo al cielo e alle foglie per farsi raccontare le stagioni. E poi l'arrivo dei soldati e la scomparsa di tutti gli abitanti di quella soffitta. La sua vita continua, quel ricordo non si cancella. Un libro con illustrazioni, spesso in bianco e nero, davvero emozionanti.

Per lettori più grandi, libri non illustrati. Anzitutto **Il bambino col pigiama a righe** di JOHN BOYNE, ed. Fabbri. Un racconto famoso proposto anche in versione cinematografica. Si narra l'incontro in un lager tra due bambini: Bruno, figlio del nazista direttore del campo, e Samuel, un piccolo detenuto. Parleranno, si racconteranno la vita, faranno diverse esperienze, diventeranno amici: ai bambini può capitare. Così Samuel invita Bruno a visitare il posto dove abita, oltre il reticolato. A seguire quel tragico finale, per entrambi.

Un altro libro, ancora di LIA LEVI, è **Il segreto della casa sul cortile**, ed. Mondadori. Si narra la vita di Piera che vive in una famiglia ebrea, con la quale si trasferisce in un nuovo quartiere, dove nessuno li conosce. Inizia una vita fatta di paure e ristrettezze. Però conoscerà anche un ragazzo, Carlo, col quale diventeranno amici... o forse qualcosa in più. Lui è figlio di un gerarca fascista e apprendendo in famiglia che all'indomani deporteranno quella famiglia di ebrei, decide di informarli salvando loro la vita. E poi, una conclusione davvero sorprendente.

Un libro molto pregevole è **L'isola in via degli uccelli**, di URI ORLEV, ed. Salani. Il protagonista è voce narrante è Alex, undici anni. Parla della deportazione della totalità degli abitanti del luogo dove abita: il ghetto di Varsavia. E' rimasto solo lui, come Robinson Crusoe. La sua vita sarà difficile, la sopravvivenza precaria, la paura costante. Eppure lui non si arrende. Si reinventa l'esistenza quasi come un fantasma, osserva i non ebrei nello loro vita normale e spera, spera in un domani forse possibile. E alla fine...

Altro libro davvero molto bello è **Mi ricordo Anna Frank** di ALISON LESLIE GOLD, ed. Fabbri. A



narrare questa storia dai risvolti tragici è Hannah, amica d'infanzia di Anna Frank. Davvero interessante la parte del libro nella quale si delinea la vita quotidiana all'indomani dell'avvento del nazismo: la scuola, il gioco, il rapporto con compagni non ebrei. Poi la separazione, la deportazione, l'incontro fugace in un campo di concentramento e il tragico epilogo. La vita di Hannah continua e sarà lei ad aiutare proprio il padre di Anna, anch'egli sopravvissuto, a leggere il famoso Diario, scegliendo le pagine da pubblicare.

Ultimo libro, piuttosto sconvolgente, per ragazzi molto grandi e adulti è **Lasciami andare, madre** di HELGA SCHNEIDER, ed. Adelphi. Il libro è un'autobiografia che inizia nel 1998. La protagonista vive in Italia e si accinge a visitare la madre ormai novantenne ricoverata e quasi in fin di vita in un ospedale di Vienna. L'aveva abbandonata, questa madre, per entrare a far parte delle SS. L'aveva vista l'ultima volta nel 1971. Aveva allora saputo del suo lavoro ad Auschwitz e della collaborazione negli esperimenti di Mengele. Spera che la madre in questi anni si sia pentita. Inutilmente. Ad una sua domanda risponderà: "quando vedevo i più piccoli entrare nei bunker (pensavo)... ecco dei marmocchi giudei... che non diventeranno mai disgustosi adulti ebrei". A questo punto la figlia deve decidere: abbandonare la madre, come desidererebbe, o sorreggerla nell'ultimo periodo della vita? Un libro davvero inusuale, spaesante e di grande significato.

Alessio Domenighini

## PROTAGONISTI • PROTAGONISTI • PROTAGONISTI • PROTAGONISTI • PROTAGONISTI

### RAIMONDO RICCI - "Bandiera dell'antifascismo", già Presidente nazionale dell'Anpi

Addio a Raimondo Ricci, bandiera dell'antifascismo a Genova. Presidente nazionale dell'Associazione nazionale partigiani dal 2009 al 2011, ha dedicato la sua vita alla difesa dei valori della Resistenza e alla loro diffusione presso le giovani generazioni a cui ha aperto la possibilità di aderire all'Anpi.

Nato a Roma il 13 aprile 1921, Raimondo Ricci in età adolescenziale trascorse due anni in Africa orientale, insieme con la sorella Maura, essendo stato il padre Emilio, di professione magistrato, nominato presidente del Tribunale di Harar in Etiopia. Rientrato in Italia nel 1939, venne ammesso al Collegio Mussolini, succursale della Scuola Normale di Pisa nell'ambito degli studi giuridici. Nella città toscana Ricci si formò alla lezione di maestri quali Guido Calogero e Aldo Capitini, entrando in contatto con gli ambienti dell'antifascismo.

Chiamato alle armi nel 1941 e destinato alla Capitaneria del porto di Imperia, nei giorni successivi all'8 settembre si adoperò per la costituzione di un primigenio nucleo di lotta partigiana che avrebbe operato nella zona del monte Faudo. Arrestato dai fascisti nel dicembre 1943, di ritorno da una missione a Genova ove aveva stabilito contatti con il locale Cln, e rinchiuso dapprima nel carcere di Imperia e poi in quello di Savona, sotto la custodia della Gestapo, successivamente venne preso in consegna dalle Ss e trasferito nella IV sezione del carcere genovese di Marassi, destinata ai detenuti politici.

Sfuggito fortunatamente alla rappresaglia nazista del Turchino, che il 19 maggio 1944 fece 59 vittime prelevate dal carcere di Marassi, due delle quali erano suoi compagni di cella, alla fine di quello stesso mese di maggio fu inviato al campo di Fossoli, da dove fu deportato. Ricci giunse nel lager di Mauthausen alla fine del giugno 1944 e vi rimase sino alla liberazione del campo, avvenuta il 5 maggio 1945. Fu all'interno del lager di Mauthausen, entrando in contatto con altri prigionieri politici italiani, tra cui Giuliano Pajetta, fratello di Giancarlo, che Ricci si iscrisse al Partito comunista italiano.

Nel dopoguerra, divenuto, come avvocato penalista, un principe del foro di Genova e Presidente provinciale dell'ANPI nel 1969, Ricci intraprese una carriera politica nelle file del Pci che, a partire dal 1976, lo avrebbe portato in parlamento per tre legislature.

Fa parte della commissione di inchiesta sulla P2 e davanti all'irruzione del terrorismo è una delle figure politiche che ha contribuito a costruire quel fronte tra istituzioni e movimento operaio che ha garantito la continuità dello stato democratico. Giurista autorevole sarà anche membro del consiglio di presidenza della Corte dei Conti.

Dopo essere stato vice-presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, nel 2009 ne è divenuto presidente nazionale, carica mantenuta sino al 2011.



da [www.anpi.it](http://www.anpi.it)

### NELSON MANDELA - "Madiba"

**Leader storico del movimento anti-apartheid sudafricano, ha vissuto 26 anni in carcere, fino a quando, nel 1994 è riuscito a diventare addirittura presidente del paese che lo aveva rinchiuso e privato della libertà. È diventato simbolo della lotta per i diritti dell'uomo. Nel 1993 gli è stato conferito il Premio Nobel per la Pace.**

(...) Sono un prigioniero condannato a cinque anni di reclusione per essere uscito dal paese senza un permesso e per aver incitato la gente a scioperare alla fine del maggio 1961. (...) Non nego, comunque, di aver programmato azioni di sabotaggio. Non le ho programmate per avventatezza o perché amo la violenza. Le ho programmate a seguito di una valutazione serena e pacata della situazione politica venutasi a creare dopo molti anni di tirannia, di sfruttamento e di oppressione della mia gente da parte dei bianchi.

(...) La mancanza di dignità umana sperimentata dagli africani è un risultato diretto della politica della supremazia dei bianchi. Essa implica l'inferiorità dei neri. La legislazione designata a mantenere la supremazia dei bianchi rafforza questa nozione. I lavori umili in Sud Africa sono, invariabilmente, svolti da africani.

(...) Gli africani vogliono percepire un salario che permetta loro di vivere. (...) Gli africani vogliono fare parte della popolazione generale e non essere confinati a vivere nei ghetti. (...) Gli africani vogliono la loro giusta parte di tutto il Sud Africa; vogliono la sicurezza e un ruolo nella società. (...) Oltre a tutto ciò, vogliono pari diritti politici, perché senza di essi le nostre menomazioni saranno permanenti.

*Fraasi tratte dal discorso tenuto da Nelson Mandela il 20 aprile del 1964 durante il «processo di Rivonia», nel quale il leader sudafricano, accusato per il passaggio alla lotta armata dell'Umkhonto we Sizwe, sfidò il potere boero.*



Giulio Ghidotti

### SANDRO FONTANA - Il "Bertoldo" del Popolo

Se n'è andato mercoledì 4 dicembre all'alba Sandro Fontana. La malattia che lo tormentava da anni ha piegato la sua volontà operosa: fino a quando le sue dita hanno potuto reggere la penna, ha scritto articoli, saggi, progettato libri. Politico, parlamentare e ministro, vice presidente dell'Assemblea a Bruxelles, scrittore, professore di Università, è stato la personalità più importante della Valtrompia dopo Giuseppe Zanardelli. Ma soprattutto, democristiano atipico (in Forze Nuove con Donat Cattin), un "democratico popolare" fin nelle più intime fibre: ai paludati discorsi e cerimoniali delle sedi istituzionali e romane, preferiva i modi bruschi e il dialetto dei suoi monti, o degli amici dei campi della Bassa, che parlava anche in casa con le figlie Angelica e Benedetta la moglie Lina, una Wurher "sposata senza intrighi e per puro amore" come raccontava ai suoi funerali Monsignor Mario Fappani pronubo del fatto, che lo incitò agli studi storici ed alla laurea dopo le magistrali. Assessore regionale con Piero Bassetti ne promosse recupero di memorie e canti (Mondine, Famiglia Bregoli ecc.). Nato a Marcheno il 15 agosto del 1936, aveva come padre il segretario comunale Giuseppe Fontana figlio di un falegname di Marmellino con bottega a Bovegno: era venuto a Marcheno dopo aver sposato la Angela Bertussi, di stirpe contadina con trattoria in piazza. Ragazzo saliva con la giovane zia Teresa e il sempre rimpianto zio Cecco Bertussi partigiano in cascina, in Calchere, punto di appoggio per tutti, compresi i Russi e Leonardo Speciale commissario dell'122a Garibaldi. Gli rimarrà il cruccio di non aver trovato il tempo di dedicargli un libro... Conosceva di persona la fatica ed anche le gioie del duro lavoro sulla terra (dalla fienagione, alle feste sull'aia).

Un mondo che non ha mai dimenticato e di cui era orgoglioso. Nei suoi discorsi importanti c'era sempre lo spunto e il vecchio proverbio montanaro: canterà l'epopea dell'"operaio-contadino" nel suo capolavoro "La riscossa dei Lombardi" uno della lunga serie di suoi libri. Firmava "Bertoldo" i fondi sul Popolo della D.C. in contrapposizione al Craxi "Ghino di Tacco" sull'Avanti. Tagliente e sanguigno era inevitabile il suo incontro nel segno del "recupero e conservazione della memoria" con un personaggio all'opposto politico come Gino Micheletti: ne nacque un sodalizio ben oltre l'amicizia. Sarà presidente della Fondazione, si batterà per il Musil fino a quando la malattia glielo permise pur avendo fatto le sue scelte politiche. Fontana nella prefazione di "La riscossa dei Lombardi" scrive di aver avuto due padri: Giuseppe Fontana e Gino Micheletti "... uomo di parte perché sapeva che la storia assegna non agli attendisti o agli opportunisti ma solo ai "partigiani" l'ufficio severo e spesso ingrato di difendere anche a costo della vita, certi valori". E' anche il suo testamento morale. Ora riposa come voleva lui a Marcheno: fuori della cappella di famiglia, lo sguardo spazia su Aleno, Calchere..., vicino scorre il fiume in cui si tuffava e pescava con le mani assieme agli amici.



Edmondo Bertussi

## RICORDIAMOLI

### Pietro Polotti

Lo scorso Ottobre è mancato dopo una lunga malattia Pietro Polotti figura storica dell'ANPI di Lumezzane di cui è stato fondatore e per moltissimi anni presidente. Con una sentita cerimonia con rito civile nei pressi della sua abitazione è stato ricordato il suo impegno di uomo politico legato alla risoluzione dei problemi della comunità, per molti anni consigliere comunale del PCI, presidente dell'ARCI, dirigente e fondatore del CNA e dell'ANPI. Per tutta la durata della cerimonia ha suonato una banda musicale che ha proposto l'intero repertorio delle canzoni della resistenza e del movimento operaio. L'orazione a nome dell'ANPI è stata tenuta da Gianpietro Patelli che ha ricordato Piero come un uomo e un compagno "aperto", poco ortodosso, poco dogmatico, un compagno che non amava molto parlare, sapeva molto di più ascoltare, attento in modo particolare alle voci di "dissenso" o di minoranza.

Questa sua capacità di ascolto lo aveva portato a prestare la massima attenzione a quei giovani compagni che di tanto in tanto esprimevano dubbi e riserve rispetto alla linea ufficiale: da parte sua mai scomuniche o richieste di obbedienza ma l'invito ai contestatori di assumersi in prima persona la responsabilità del loro agire. Lui era per mettere alla prova, dare l'opportunità di maturare nuove esperienze. Da Presidente dell'ANPI di Lumezzane è stato fautore e artefice del gemellaggio con l'anpi triestino e in modo particolare dell'Anpi di S. Croce di Trieste paese d'origine del comandante della 122 brigata Garibaldi Giuseppe Verginella. Anche negli anni della malattia la fede nell'antifascismo non è mai venuta meno. Pur minato nel corpo, ha fortemente voluto essere presente il 13 gennaio scorso all'inaugurazione del nuovo monumento a Verginella: un breve saluto e un sorriso di compiacimento per quello che l'Anpi insieme all'amministrazione comunale era riuscito a fare, dando a Lumezzane un nuovo monumento a ricordo del sacrificio di uomini e donne per la libertà e la democrazia nel nostro paese.



### Gianfranco Grandi

Ci ha lasciati Gianfranco Grandi, Benemerito e Presidente della Sezione "G. Bassani" di Manerbio.

Nato nel 1926 in Provincia di Cremona si era trasferito a pochi anni con la famiglia a Manerbio. Il padre, antifascista della prima ora, venne imprigionato dai fascisti nel 1944 a Canton Mombello e torturato fino a rimanere invalido. Ricevuta la chiamata alle armi della RSI Grandi si diede alla macchia partecipando all'insurrezione dell'aprile 1945. Inquadro nella Brigata Tita Secchi operante nella Bassa prese parte ad alcune azioni dirette dal CLN tra cui lo scontro a fuoco delle Campagnoline (San Gervasio) contro un reparto tedesco, che costò il sacrificio di tre patrioti manerbiesi. Nel 1973 fu tra i fondatori della sezione manerbiese dell'Anpi intitolata a Giuseppe Bassani, partigiano perito a Mathausen, e il principale animatore, assumendone tutte le cariche fino alla presidenza. Attivista sindacale della CGIL all'interno dello stabilimento Marzotto e poi nello Spi, militò anche nel Partito Socialista seguendo la corrente che aveva in Riccardo Lombardi il proprio riferimento. La comunità piange un instancabile custode di memorie, esempio di coscienza democratica e passione civile.

Gianfranco lascia la moglie Liberata, il figlio Bruno con Anna e gli adorati nipoti Filippo e Martina.



### Paolo Gavazzi "Pauli"

Il giorno 20 settembre del 2013 all'età di novantuno anni il Partigiano Paolo Gavazzi ("Pauli") ci ha lasciato.

Da sempre iscritto all'ANPI, per circa un anno ha ricoperto la carica di Presidente Onorario (affiancato da un altro Partigiano, Paolo Vianelli) della sezione dell'ANPI di Provaglio d'Iseo (unificata in seguito alla fusione delle due sezioni di Provaglio e Provezze).

Membro della "122ª Brigata Garibaldi", Paolo Gavazzi (nome di battaglia "Lama") prende attivamente parte alla Resistenza fin dopo l'8 settembre 1943.

Subisce anche la deportazione in un campo di lavoro austriaco nei pressi di Linz quando, in seguito ad una rappresaglia, viene prelevato dalla sua abitazione insieme ai fratelli Girolamo e Giuseppe.

Dopo una fuga solitaria dal lager austriaco riesce a riaggregarsi ai Partigiani della 122ma, al fianco dei quali porta a termine la lotta Resistenziale fino alla Liberazione.



## Iscriversi all'ANPI

L'ANPI è aperta a tutti, chiunque può iscriversi.

È in corso il tesseramento 2014:

chiedi o rinnova la tessera.



## Il 5×1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2012 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice:

1. Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"

2. Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

### Quadrimestrale n. 56 dicembre 2013

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

**Direttore Responsabile:** Edmondo Bertussi

**Redazione:** Lino Pedroni, Giulio Ghidotti, Bruna Franceschini, Bruna Zanelli, Franco Pellacini

**Pubblicazione registrata presso:** il Trib. di BS - Autorizzazione n. 23 del 26 giugno 1987

**Direzione, Redazione e Amministrazione:** ANPI - Via del Campo Fiera, 6 25126 Brescia - Tel. 030.40502

**Grafica:** FZ Graphic & Design